

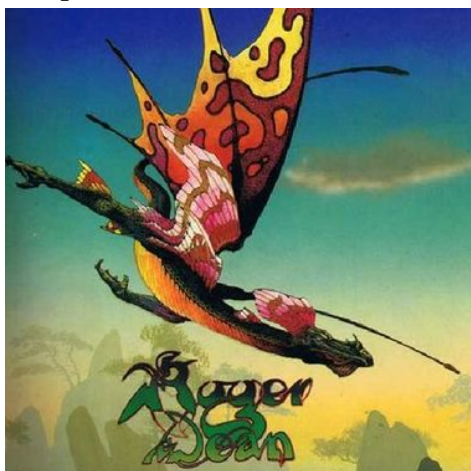




L'acqua del fiume era come uno specchio verde scuro. Una lama luminosa ed immobile. Non un filo d'aria muoveva la fissità del tramonto quella sera d'estate. La canoa scivolava sull'acqua e il colore vermiglio dell'imbarcazione era l'unico punto di contrasto con una natura avvolta da tonalità azzurrine, verdi e turchesi. Unico colore caldo, il rosa del cielo. Un rosa tenue e composto che sorrideva. L'imbarcazione dell'uomo dei boschi, risalita la corrente nel tramonto serotino, venne trascinata a riva. Trovò pace nel ricovero costruito per proteggerla. La catena metallica avvolse i seggiolini, il telo verde scuro fu abbassato sulla prua. L'uomo dei boschi mise lo zaino in spalla e ritornò al clamore del mondo contemporaneo.

Quella sera Udb era stato invitato ad una proiezione: avrebbe con interesse affrontato "Avatar", lo spettacolo dell'anno. Della pellicola aveva sentito parlare e aveva visto alcune immagini sui manifesti. Guardando le figure stampate con i titoli dell'opera, a parte gli esseri zebrati di colore azzurro, capì immediatamente dalla locandine che il film americano aveva un padre europeo. Perché tutto ciò che è scenografia, nel film che racconta la storia del pianeta Pandora, viene dal pennello visionario del britannico  Roger Dean, classe 1944. Dean è noto in particolare per la realizzazione di copertine  di innumerevoli album discografici a partire dagli anni Sessanta, soprattutto degli Yes, dei [Gentle Giant](#), dei King Crimson e di altri gruppi di rock progressivo: la stagione evolutiva del rock, quando si tentarono strade nuove che portassero oltre la banalità delle canzoni commerciali di tre minuti. Stagione che venne soffocata sul nascere da sciocche mode importate da oltreoceano. Per l'Impero d'Occidente non era tollerabile che i giovani di tutto il mondo ascoltassero musica intelligente, poco istintiva e anticipatrice.



Ebbene, il pittore inglese era stato la colonna visiva della musica progressiva di quegli anni. Oggi 2010, abilissimi illustratori di computergrafica hanno trasformato in visione tridimensionale ciò che è stato creato quarant'anni or sono sul cartone e sulla tela. Perché l'opera del genio suscita luminose ricadute nel tempo, e se oggi esiste un film chiamato "Avatar" che impressiona per la bellezza dei suoi paesaggi, lo si deve al talento artistico di un uomo che negli anni '60 e '70 ha concepito i suoi draghi volanti nel clima acqueo di pianeti sconosciuti. Dean, che probabilmente non è un artista inserito nel business del sistema hollywoodiano, non è stato risarcito delle sue stupefacenti immaginazioni. L'uomo dei boschi non ha trovato nemmeno un ringraziamento ufficiale della produzione, e la rete di internet afferma che, con eleganza, il pittore non abbia rivendicato alcuna paternità su "Avatar", lasciando che tutto il mondo mormorasse una cosa sola: che era stato derubato.

Ma veniamo al film: tutto inizia - purtroppo - con la celebrazione di una tecnica trapiantistica che sembra essere in potere di fare quasi tutto, non donare la vita ma ricostruire, a pagamento, beninteso, la perdita delle gambe. E siccome il prezzo di questo aggiustamento è salato, allora il protagonista viene indotto a guadagnarselo sostituendo suo fratello in una missione di conquista.

Per cui, dal punto di vista noetico delle cause agenti, il film prende le mosse in quanto un uomo deve guadagnarsi la felicità di avere le gambe, distruggendo la società di un mondo incantato. Perché questo è l'impulso che, oltre al senso del dovere, muove il protagonista. Ma il vero fondamento della pellicola è il senso di colpa degli statunitensi verso i nativi pellirosse. E tutto ciò che è stato fatto di male contro le tribù del nuovo continente, ritorna come nemesi storica a castigare i marines del Terzo Millennio. Il perché di una simile scelta autolesionistica a discapito dei WASP (White Anglo-Saxon Protestant) bianchi americani è spiegato da un elemento sostanziale: l'umore del pubblico di tutto il pianeta volge in ostilità verso i bianchi che hanno distrutto le civiltà solari delle Americhe. Di



fatto nel mondo ormai si sta dalla parte degli indiani ecologici e non dei cow-boy costruttori di ferrovie. Così, nell'epoca della globalizzazione, si confezionano prodotti di cassetta come Avatar, che soddisfino una sensibilità anti-Yankee che fuori dagli Stati Uniti è prevalente. Per vile denaro si smonta il mito americano: anche questa una nemesi simbolica. Una idea sottilmente si insinua nel film: si cerca di dimostrare, e purtroppo ci si riesce, che l'uomo sia un essere irreversibilmente cattivo, mentre l'animalità degli abitanti di Pandora (vedi la coda o i denti canini pronunciati o il soffio felino della femmina pandoriana) è sostanzialmente buona.

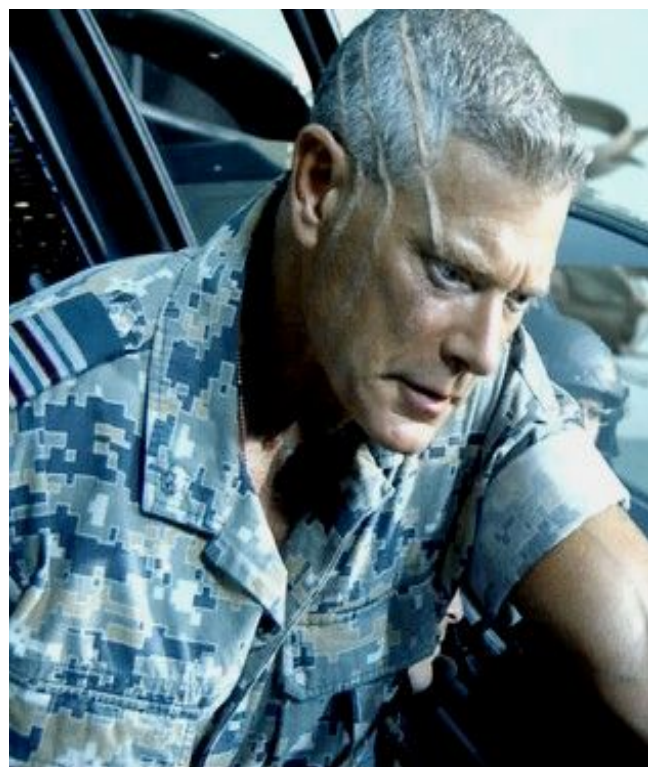


Il generale dei Marines → invece, non incarna l'eroismo positivo ma la cieca e brutale violenza della tecnica. L'ufficiale è segnato da tre devastanti cicatrici sul volto.

Questa rinuncia all'umano e dell'umano (vedi finale del film) è l'aspetto veramente negativo della pellicola. «L'uomo è cattivo – sembra dire Cameron, il regista. – Buono può essere solo il selvaggio capace di recuperare l'animalità».

Ma per contro, di aspetti positivi ve ne sono molti, soprattutto nella descrizione dell'aspetto fiabesco di un mondo incontaminato e ricco di forze eteriche. Mondo che ci ricorda la foresta di un altro film, "Mission", la cui musica composta dall'italiano Ennio Morricone pervade con i cori di voci bianche gli alberi e le foreste volanti del film.

Tutta la colonna sonora di "Avatar" riecheggia Wagner, o l'imponenza del tardo romanticismo piegata alle melodie pentatoniche irlandesi e celtiche.





Ma cosa resta di americano in questo prodotto? Forse la religione? No, la religione di Avatar non è panteista, in quanto gli abitanti del pianeta pregano, ma come giustamente è stato fatto notare da un teologo, Avatar è panessenzialista con forti venature di shivaismo. Un fedele induista, Anil Dandona, scrive in un sito internet: «Il modo in cui la parola *avatar* viene usata nel film non è una distorsione della mia fede. È appropriato. Noi crediamo nell'Essere Supremo mandato presso gli uomini per portare la giustizia. Questi messaggeri di Dio prendono forme umane, ma hanno qualità divine».

Anche il colore dei protagonisti ricorda la tradizione shivaita. È la svolta verso Oriente della civiltà americana, che dalla California guarda al Pacifico e all'India. Com'era avvenuto negli anni '60 per la musica colta, con compositori come John Cage, La Monte Young e soprattutto Terry Riley, la cultura californiana si sposta verso l'Oriente antico, mentre la costa orientale guarda all'Irlanda e alle isole della Britannia.

Non resta molto di americano, solo un'incredibile perizia tecnica e un colossale impianto commerciale capace di investire e di raccogliere milioni di dollari. È il tramonto di un impero con le culture che vengono assimilate dalle province, quasi che negli Stati Uniti si

fosse consumata, in una sintesi rapidissima e degenerescente, la gloriosa storia dell'Impero romano.

L'uomo dei boschi non riuscì a vedere per quattro ore filate Avatar, ma ebbe modo di osservarlo in più momenti, cogliendone gli aspetti più nascosti. Sorrise alla fine, e comprese che certe geniali trovate come la dissolvenza tra due scene al bianco invece che al nero, avevano una loro logica profonda. Il film è una colossale e possente meditazione che rimane stampata nella memoria personale. È quindi un potente sogno psichedelico capace di permanere nella memoria dei più giovani. Tutta questa capacità attrattiva è dovuta alle splendide immagini di natura fantastica, immagini che restano e fanno breccia immediata nell'immaginazione di chi vive purtroppo lontano dalla realtà naturale. Ma ha anche una caratteristica che lo rende popolare: è un sogno anticipatore di scontri tra entità arimaniche e forze elementari amiche dell'uomo. Avevamo già visto nel Signore degli Anelli qualcosa del genere: la foresta che si ribella contro gli orchi. È il leitmotiv di qualcosa che prima o poi accadrà, e vedrà la parte migliore della razza umana, alleata ad entità elementari, contrapporsi alle creature della tecnologia demoniaca.

Tempo dopo la canoa fu rimessa in acqua dall'uomo dei boschi e le immagini scomposte del film appassirono di fronte alla bellezza e al silenzio del fiume. Perché nulla di ciò che risuona artificiale ed artefatto può sconfiggere in bellezza e forza la natura. Anche perché dietro i mondi artificiali c'è essenzialmente l'uomo moderno, con i suoi limiti e le sue incompletezze, mentre dietro il tramonto ci sono Entità spirituali che chiedono soltanto di parlare con noi. Nel silenzio.

[L'uomo dei boschi](#)

